

Il ritratto del cardinale Giovanni Colombo negli scritti di Inos Biffi

Quando il popolo cristiano genera vocazioni

Il 6 novembre a Milano, alla Biblioteca Ambrosiana, con il convegno «Giovanni Colombo e il suo tempo. Statura e originalità di un maestro e di un pastore» — aperto dall'intervento del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano — si inaugura l'anno dedicato alla memoria del cardinale Giovanni Colombo che è stato arcivescovo della diocesi milanese dal 1963 al 1979. Tra i relatori anche monsignor Inos Biffi, autore del libro *Il cardinale Giovanni Colombo* (Milano, Jaca Book, 2012, pagine 764, euro 78) al quale è dedicato il seguente articolo.

di PAOLO VIAN

Inos Biffi forse non scriverà mai la biografia dell'arcivescovo di Milano (1963-1979) Giovanni Colombo (1902-1992). L'intenzione probabilmente rimarrà tale «perché la vita umana — scrive lo stesso Biffi — ostinatamente breve non riesce a contenere i progetti che oltrepassano sempre i suoi confini». Ma in questi anni il dovere esigente della testimonianza lo ha spinto, con urgenza quasi ansiosa, a scrivere, a ricordare, a raccogliere e pubblicare documenti e soprattutto a riflettere e interpretare. E, se non ha realizzato un'ordinata e coerente narrazione, con questa molteplicità di tessere sparse Biffi ha fatto forse più di un compiuto e definitivo mosaico, per il quale sarà necessaria una maggiore distanza cronologica dal protagonista e dagli eventi. E invece è proprio il coinvolgimento esistenziale nelle vicende narrate a rendere gli scritti colombiani di Biffi preziosi, per ricostruire vita, attività e pensiero dell'arcivescovo ambrosiano ma anche per definire idee e posizioni dello stesso Biffi.

L'oggettività delle fonti e dei documenti si intreccia così con la soggettività dei ricordi di *nos qui cum eo fuimus*. Una soggettività che non altera, non inquina ma anzi tutto rende appassionante, come specchio di molteplici vite. «Non sempre l'attentiva memoria, col passare del tempo, fa velo alla verità; qualche volta,

scioglie i grumi e lascia cadere le scorie, delineando più nitidi i contorni e facendo sorgere più obiettivi

vo il giudizio». Biffi scrive in nome di una lunga «clientela»: adolescente, conobbe Colombo nel 1950, quando era rettore nel Seminario liceale di Venegono. Da allora non lo ha più lasciato, rimanendogli vicino nelle due grandi imprese della riforma del rito ambrosiano e nell'edizione bilingue delle opere di Ambrogio, sino agli ultimi anni, nell'operoso ritiro nell'antico Seminario di Corso Venezia. E la sua vita ne è rimasta così indelebilmente segnata e plasmata.

Di Biffi le Nuove Edizioni Duomo pubblicarono nel 2002 *Il cardinale Giovanni Colombo. Un maestro di sapienza cristiana sulla cattedra di sant'Ambrogio. Capitoli e appunti per una biografia*, con presentazione del cardinale Giacomo Biffi. L'anno dopo, lo stesso editore diede alla luce *Nuovi saggi sull'arcivescovo Giovanni Colombo. Ricordi, diari, studi*, con presentazione di Antonio Rimoldi. I due volumi, del 2002 e del 2003, confluiscono ora a formare la parte principale del nuovo volume degli «Opera omnia» di Biffi (*Il cardinale Giovanni Colombo*, Milano, Jaca Book, 2012, pagine 764, euro 78). La parte principale, non la totalità. Quasi duecento pagine del volume raccolgono altri importanti lavori di Biffi: le edizioni di due diari di Colombo negli anni liceali (1920-1922), delle lettere (1944-1992) al presbitero

Emilio Rivolta e di due saggi sulla direzione spirituale (Glossa, 2006) e le introduzioni alle raccolte degli scritti del cardinale su Manzoni (Jaca Book, 2009) e, di prossima pubblicazione sempre per Jaca Book, dei suoi saggi su *Figure letterarie e cristianesimo*.

Nulla di nuovo, dunque? La lettura del volume induce a una risposta diversa. Forse solo la raccolta di tutti o almeno della maggior parte degli interventi di Biffi su Colombo permette di cogliere il senso del lungo e appassionato sforzo dello studioso e, al tempo stesso, di percepire l'immagine che del cardinale questo testimone-interprete vuole a tutti i costi trasmettere al futuro. Un testimone-interprete che (come tutti i lettori dell'«Osservatore Romano» sanno) è anche un fine teologo e un attento storico, che si confronta e continuamente si alimenta con figure di un repertorio a lui familiare e caro: Ambrogio, Anselmo, Bernardo, Tommaso, le personalità della teologia monastica ma anche i loro più accorti interpreti contemporanei, da Marie-Dominique Chenu a Jean Leclercq.

Poco prima dei due volumi del 2002 e del 2003, Biffi pubblicò ancora per le Nuove Edizioni Duomo una raccolta di saggi, anch'essa ora ripresa in un apposito volume degli «Opera omnia», col titolo *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana* (2001). E in questa splendida galleria fra due secoli sfilano Paolo Angelo Ballerini, Luigi Nazari di Calabiana, Andrea Carlo Ferrari, Achille Ratti, Eugenio Tosi, Ildefonso Schuster, Giovanni Battista Montini. Chi

dunque più di Biffi può definire il significato della vita e dell'opera di Colombo sullo sfondo di una storia come quella della Chiesa di Milano di cui Biffi, come pochi, ama, conosce e studia la liturgia?

Insomma, questo volume colombiano, che inaugura un anno dedicato alla memoria dell'arcivescovo, è il frutto di un'eccezionale e straordinaria convergenza, nel suo autore, di interessi e di esperienze, di passioni e di preoccupazioni, di fatiche e di speranze, che lo rende avvincente e affascinante, con la forte impronta che Biffi sa dare a tutti i suoi interventi.

Ha perfettamente ragione l'altro Biffi, l'arcivescovo emerito di Bologna e cardinale Giacomo, quando con la consueta lucidità delinea l'intento di questo tenace impegno: «riuscire a far arrivare alle generazioni future (...) il tesoro dei pensieri, degli insegnamenti, degli esempi del cardinale Giovanni Colombo», per «salvare la memoria di una straordinaria personalità umana, cristiana, sacerdotale, contro il pericolo non ipotetico di un oblio spensierato e stolto». «Con metodologia ineccepibile – prosegue l'arcivescovo emerito di Bologna – egli ha raccolto ogni possibile testimonianza, ha scandagliato i manoscritti accessibili del suo protagonista, ha percorso le note segrete e i diari più riservati, ponendo il tutto a confronto dialettico con la sua privilegiata esperienza diretta: nessuno più a lungo, complessivamente, di lui e nessuno meglio di lui ha potuto conoscere personalmente il Colombo rettore, il Colombo arcivescovo, il Colombo degli ultimi anni (anch'essi non privi di luci preziose)».

Ne emerge un «ritratto riuscito», «senza esaltazioni arbitrarie e senza incomprensioni malevole», che non tace i limiti di una «personalità eccezionale», di «una statura non comune», ma che soprattutto sa rendere conto di una figura complessa nella quale l'«aristocrazia dell'intelligenza e del gusto» segnò nativamente «questo figlio di operai». Uno dei tanti «ossimori esistenziali» (la definizione è ancora di Giacomo Biffi) di Colombo ricondotti a unità da un costante amore per Gesù Cristo (così evidente nello splendido epistolario con don Rivolta), sentito come una

«persona viva, presente, vicina».

Questo cristocentrismo spirituale, prima che estetico, «arde e divampa nel cuore del suo mondo interiore» sino alle estreme, accorate parole del testamento del 18 febbraio 1980: «Figli della Chiesa ambrosiana, credete in Gesù Cristo, perché senza di Lui non c'è vera salvezza, né vera liberazione».

Dopo quasi quarant'anni vissuti come educatore, come docente di lettere prima nel seminario ginnasiale di San Pietro Martire a Seveso (1926-1931), poi nel seminario liceale di Venegono (1931-1939) e come rettore del seminario liceale (1939-1953) e infine come rettore maggiore dei seminari milanesi (1953-1963), quest'uomo che avrebbe voluto dedicarsi piuttosto agli studi e all'insegnamento universitario fu chiamato in pochi giorni da Paolo VI alla cattedra ambrosiana. E l'uomo, che da educatore non era mai apparso conformista, che si era sempre mostrato «aperto» e innovatore quando il contesto ecclesiastico accentuava le propensioni guardinghe», da vescovo non si fece mai «ammaliare dalle molte voci di chi, lusingandosi di arrivare alla qualifica di «profeta», si faceva propugnatore dei più spericolati progetti di riforma». E in quegli anni splendidi e terribili, fra l'inizio del concilio e i cupi omicidi brigatisti, *praeclara doctrina prudentique consilio Ambrosianam rexit ecclesiam* (sono le parole dell'epigrafe sulla tomba del cardinale e non si poteva dire meglio).

Nel volume di Biffi si troverà a proposito di Colombo un po' di tutto: il decisivo rapporto con Giulio Salvadori, incontrato nel 1926 all'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal quale pre-

se ispirazione per una lettura interiore degli autori; la passione

per la letteratura, sempre alla ricerca della presenza o della ricerca di Cristo; l'immagine dell'educatore e del maestro di spiritualità che alla scuola di Francesco di Sales non impone ma istruisce, indica e mostra, con un senso della *discretio* e del *modus*, che lo assimila all'impostazione di Benedetto, Gregorio Magno, Bernardo, e con un rispetto per le coscienze che lo avvicina a Newman; ma anche la sapienza forte ed equilibrata del pastore che seppe, con i celebri cinque «Discorsi di Sant'Ambrogio» (1974-1978), parlare a una città smarrita e ferita con un coraggio e una determinazione che lo fece spiccare nell'episcopato italiano come punto di riferimento indiscutibile, nell'adesione o nel rigetto.

E poi ancora i rapporti con Cesare Angelini e Tommaso Gallarati Scotti, con Eugenio Montale e Riccardo Bacchelli; ma anche la traccia lasciata in lui da un corso di esercizi spirituali predicati a Rho nel settembre 1975 dal gesuita Carlo Maria Martini, che meno di cinque anni dopo gli sarebbe succeduto sulla cattedra di Ambrogio (ma, nel volume, non si nascondono anche le divergenze fra i due arcivescovi, come ad esempio a proposito della traslazione, poi non avvenuta, del corpo di Alessandro Manzoni, «catechista del popolo cristiano», nel duomo di Milano).

Una delle sezioni più interessanti del volume è la preziosa raccolta di testimonianze – circa centotrenta pagine – su Colombo, introdotte, annotate e commentate spesso con sapide osservazioni da Biffi. Si succedono così i ricordi di Delfino Nava, Peppino Uboldi, Anacleto Cazaniga, Gaudenzio Zaninetti, Celestino Melzi, Enrico Manfredini e altri ancora. Ognuno coglie un aspetto del cardinale (talvolta conosciuto ancora giovane chierico in seminario) e nella rifrazione delle tante prospettive si staglia il profilo di un uomo per natura imperioso e impulsivo, incontentabile per perfezionismo, esigente con se stesso prima ancora che con gli altri, capace di vedere il limite delle cose, dei ragionamenti, delle persone; ma che sapeva correggere questa inclinazione scettica e disincantata con una continua disciplina di se stesso, con un

controllo e un dominio di sé tutti rivolti a una sequela di Cristo e del Vangelo, lineare e coerente sino al termine della sua vita.

Non si leggono allora senza emozione le pagine di Francantonio Bernasconi, l'ultimo suo segretario, l'angelo custode «affettuoso e paziente» che gli fu accanto nell'ultima stagione, nell'antico seminario di Corso Venezia: una vecchiaia dolorosamente segnata dalla malattia e della progressiva invalidità ma al tempo stesso luminosamente percorsa dal «richiamo irresistibile di una nuova aurora, sotto nuovi cieli, nell'approdo di una nuova terra».

Attraverso le testimonianze e i ricordi lo scenario allora si allarga e si dilata: non solo la storia di un uomo

ma quella di una Chiesa e di un popolo, la Chiesa ambrosiana e lombarda del Novecento, con le figure maggiori e minori che la animano e la compongono, con le sue pratiche educative e di pietà, con la vita cristiana dei dotti e dei semplici: celebri teologi, educatori, prelati come Francesco Petazzi, Carlo Figini, Carlo Colombo, Bernardo Citterio, Enrico Galbiati, ma anche l'umile suor Maria Michele Carando, delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, maestra di Colombo alle elementari di Caronno Milanese (oggi Caronno Pertusella), senza la quale certamente Colombo non sarebbe divenuto quello che fu.

Pur nella sua originale e singolare eccezionalità, Giovanni Colombo al

termine del volume ci appare più che mai figlio della sua Chiesa e della sua gente. Si comprende allora che il gesto della mamma Luigia di prendere, con «immensa tenerezza», il piccolo Giovanni sotto lo scialle per bisbigliargli nel modo più naturale possibile le verità della fede, esprime plasticamente il rapporto di Colombo con la fede semplice e profondissima della terra ambrosiana, di quel popolo plasmato da Ambrogio e da Carlo che continuamente genera alla vita cristiana. Una lezione che si trae dal volume di Biffi, preziosa in epoca di «nuova evangelizzazione» e di «anno della fede». Come a dire: non ci sono canali più efficaci e sicuri delle parole sussurrate da una mamma all'orecchio del suo bambino.

«Doctor ad honorem» della Biblioteca Ambrosiana

In occasione dell'apertura dell'anno dedicato al cardinale Giovanni Colombo, la Biblioteca Ambrosiana conferisce a monsignor Inos Biffi, canonico teologo del Capitolo metropolitano, il titolo di *doctor ad honorem*.

Biffi, teologo, storico della teologia e liturgista, già dal 1975 è dottore aggregato della Biblioteca Ambrosiana in funzione del progetto dell'edizione bilingue dell'*opera omnia* di sant'Ambrogio, ora giunta a conclusione. Il riconoscimento approfondisce il legame con la Veneranda Biblioteca, «lieta di accogliere tra i suoi dottori onorari una personalità che ha dato lustro alla scienza teologica e alla ricerca in campo storico e liturgico non solo milanese». Nato a Lomagna (oggi in provincia di Lecco) nel 1934, Biffi ha insegnato Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale dal 1972 al 2004. Nel 2006, presso l'Angelicum di Roma, ha promosso la Cattedra di Teologia e spiritualità cistercensi. È attualmente incari-



cato nella Facoltà di Teologia di Lugano, dove ha insegnato Storia della teologia e Teologia sacramentaria, e dirige l'Istituto di Storia della Teologia, da lui fondato, con la collaborazione di Costante Marabelli. Larga parte della sua attività è stata anche dedicata al campo della liturgia, specialmente di quella ambrosiana, della quale ha contribuito a curare la riforma. La sua produzione, sorprendentemente vasta, sta ora apparendo nell'*opera omnia* (Jaca Book), giunta a metà col decimo volume, per un totale già di quasi seimila pagine.



Il cardinale Colombo, arcivescovo di Milano